

tinate, l'A. si lascia andare ad affermazioni forse verosimili ma non sufficientemente documentate, come quando parla della carta del territorio laziale che Strabone avrebbe avuto a disposizione quando stendeva la sua descrizione dei luoghi.

Oltre a ciò, anche se l'A. si propone il raffronto critico delle principali fonti itinerarie, non dovrebbe a nostro avviso precludersi un'indagine veramente approfondita su tutte le fonti alternative, anche non strettamente itinerarie o geografiche. Nessuna menzione è fatta poi di una ricognizione al suolo il che, per quanto ci concerne, costituisce un limite notevole in uno studio di topografia antica.

(V. MANFREDI)

M. G. ARRIGONI BERTINI, *Parmenses. Gli abitanti di Parma romana. Ricerche storico-epigrafiche*, Università di Parma - Regione Emilia-Romagna, Parma 1986 (La civiltà delle scritture, 7). Un vol. di pp. 254.

La « Prosopografia Parmense » che M. G. Arrigoni Bertini ci offre in questo volume costituisce un tentativo degno di apprezzamento di utilizzare il dato epigrafico, al di là del significato intrinseco del singolo documento, come strumento per una più ampia indagine storica. Il contenuto della documentazione epigrafica, nei suoi caratteri di informazione estremamente puntuale e centrata su aspetti « sociologici » che la tradizione letteraria ignora pressoché completamente (soprattutto nel caso, che è appunto quello dell'epigrafia parmense, di netta prevalenza delle iscrizioni funerarie ed onorarie, depositarie di quella che è stata felicemente definita « storiografia delle persone »¹), trova qui, in un contesto di ricostruzione della storia locale, una piena valorizzazione. Comunque cosciente dei limiti di tale documentazione, la Arrigoni Bertini, integra la sua informazione con i dati, pur scarsi, forniti dalla tradizione letteraria, con l'intento « di delineare un quadro essenziale della società parmense in epoca romana e di formulare alcune ipotesi sulla origine ed i caratteri della popolazione della colonia, e sulla sua vita amministrativa e locale » (p. 10). Il lavoro, procedendo essenzialmente su base onomastica, utilizza l'analisi dei gentilizi per trarne informazioni sui procedimenti e sulle fasi della romanizzazione, nonché quella dei

cognomina per la determinazione dello *status* (ingenuo, libertino o servile) dei diversi elementi della popolazione: esso non manca però di utilizzare anche altri tipi di dati presenti nei testi presi in esame, per illuminare diversi aspetti, di carattere socio-economico, della vita della colonia.

Dopo un I capitolo dedicato all'inquadramento storico (pp. 17-30), in cui la Arrigoni Bertini traccia un rapido schizzo della storia parmense dai precedenti etruschi alla tarda antichità, corretto e funzionale all'obiettivo del lavoro, ed un II capitolo (pp. 33-38) dedicato all'*ager Parmensis*, in cui vengono esposte le notizie in nostro possesso (in verità non numerose e spesso non precisabili cronologicamente) sulla organizzazione del territorio (delimitazione e confini, centuriazione e distribuzione ai coloni, progressiva estensione a danno dei municipi confinanti), il cuore del volume è costituito dal III capitolo (pp. 41-214), che comprende l'elenco, in ordine alfabetico per *nomina* (o, laddove non è possibile per *cognomina*) dei *Parmenses* (compresi quelli ricavati dall'indicazione del patronimico, dell'*avus* o del *patronus*), dei personaggi di origine non parmense, ma la cui presenza è documentata nella città o nell'*ager* circostante, dei personaggi documentati come parmensi fuori della zona d'origine. Ogni personaggio è accompagnato da un breve ma esauriente commento, contenente le notizie di qualche interesse ed utilità soprattutto nel campo onomastico e prosopografico, ma anche in quello socio-economico, archeologico e storico, nonché la bibliografia relativa; quando è possibile, l'A. tenta di ricostruire lo schema di alcune *gentes* o *familiae*.

Nel conclusivo IV capitolo (pp. 217-252), dedicato alla vita e alla società di Parma romana, la Arrigoni Bertini tenta di tirare le fila del lavoro di raccolta e classificazione prosopografica, valorizzando i dati utili per una interpretazione sintetica. In verità, si registra una certa povertà di notizie significative: pochi sono i dati di carattere storico-antiquario che valgono ad arricchire la conoscenza della vita municipale parmense. Di particolare interesse quelli sulla popolazione, relativi alla consistenza numerica, alla ripartizione sociale (percentuale degli ingenui, dei liberti e degli schiavi), alla origine e alla diffusione degli elementi nominali attestati, con quanto ne deriva per la conoscenza del popolamento e della romanizzazione della zona, dello *status* sociale e dell'origine etnica degli abitanti. Più scarse le notizie che si ricavano sulle strutture amministrative, parzialmente ricostruibili solo per l'età imperiale (significativa in proposito è la carriera di L.

¹ G. C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 27 e 99 ss.



Petronio Sabino, n. 169), e sulla vita sociale ed economica della città, che si illumina solo con l'ausilio dei dati di carattere generale forniti dalle fonti letterarie. Brevi capitoli l'A. dedica anche ai culti attestati a Parma (con la significativa persistenza celtica testimoniata dal culto delle *Matronae-Iunones*),² alla presenza di militari, di dati biometrici (durata della vita e anche, più specificatamente, della vita coniugale), alle dimensioni delle aree sepolcrali.

Naturalmente, solo un'utilizzazione capillare, nel contesto di un lavoro di ricerca, può render conto della completezza e dell'utilità, quindi del valore intrinseco, di un volume di questo genere: difficile, per il recensore, farsi un'idea non superficiale ad una prima lettura. Nuociono al libro i numerosi errori di stampa, nonché alcune inesattezze, come l'inserimento delle formule tra le « caratteristiche paleografiche » di un'epigrafe (p. 12); il ricordo ripetuto della *tabula alimentaria* di Veleia come *Tabula Veleiate*, con la sottolineatura di « Veleiate » linguisticamente equivoca; il parlare genericamente di « tono cristiano » per un'iscrizione che accoppia il simbolo del pesce alla formula « hic requiescit in pace » (p. 61). Nel capitolo conclusivo, infine, di nessuna rilevanza, ed anzi elemento di confusione, risultano le notizie generali sull'ordinamento municipale con cui l'A. rimpolpa le scarse testimonianze specificatamente relative a Parma: si tratta di cose risapute che non è necessario ripetere, tanto più che non sempre risulta chiaro se in Parma si abbia o no attestazione delle diverse magistrature e strutture amministrative così ricordate. Da rilevare anche, sul piano metodologico, che il ricorso alla statistica, a proposito dei dati biometrici, appare fuorviante in presenza di una documentazione che l'A. stesso riconosce estremamente scarsa, giacché conduce a risultati fatalmente inattendibili: tali appaiono evidentemente i dati dell'età media promiscua (28, 47 anni), di quella maschile (35) e soprattutto di quella femminile (16,6). Al di là di queste riserve, il nucleo del lavoro, cioè la vera e propria prosopografia parmense, è di saldo impianto e di sicura utilità: è auspicabile che analoghe ricerche vengano compiute per le comunità municipali la cui documentazione epigrafica lo consente, come fondamentale sussidio per la ricostruzione della storia locale dell'Italia romana.

(C. BEARZOT)

² Su cui ora V. F. LANDUCCI GATTINONI, *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina. Le Matronae Iunones a sud delle Alpi*, Milano 1986.

O. BELVEDERE, *L'acquedotto Cornelio di Termini Imerese. L'Erma di Bretschneider, Roma 1986*. Un vol. di pp. 202 con 16 tavv.

La pubblicazione dell'acquedotto Cornelio rientra in un programma più generale di indagini su Termini Imerese romana e comprende anche l'acquedotto di Figurella, minore ma collegato con il Cornelio.

In entrambi i casi si tratta di acquedotti piuttosto brevi (km 7,1 per il Cornelio, km 3,5 per quello di Figurella), ma questo non ha impedito l'adozione di avanzati accorgimenti di tecnologia idraulica (sifoni) e di ponti per abbreviarne il percorso: per questi motivi, l'acquedotto Cornelio è, a detta dell'A., « paragonabile alle opere idrauliche di città di rilievo di gran lunga maggiore; ... e la levatura delle soluzioni tecniche fa della nostra una delle più interessanti opere idrauliche romane, che siano state eseguite nelle province dell'impero » (p. 183).

Il lavoro si apre con una parte dedicata all'osservazione della situazione geomorfologica e idrogeologica della zona interessata dagli acquedotti (curata da C. Serio) e con una dettagliata storia degli studi.

Si ha quindi la descrizione dell'intero percorso dei due acquedotti, che viene seguito molto attentamente attraverso le varie contrade: sezioni di molti tratti del condotto e tavole con le carte topografiche delle zone attraversate accompagnano il testo. La ricognizione sembra essere stata eseguita in maniera molto attenta e minuziosa, osservando ogni variazione di quota del percorso. Gli acquedotti sono interrati per pochi tratti, mentre per lo più corrono in trincea ricoperta; due ponti per l'acquedotto Cornelio ed uno per quello di Figurella abbreviano il percorso. Una particolare attenzione è riservata all'esame dell'architettura di questi ponti, dei serbatoi e al problema dei sifoni e del loro funzionamento.

Le osservazioni tecniche sono completate da un capitolo sullo studio della portata d'acqua degli acquedotti e da uno sull'analisi delle malte utilizzate (effettuate da S. Badalamenti e S. Hauser) per poter individuare con maggior certezza rifacimenti e restauri.

Un ampio capitolo è dedicato al problema e al metodo per la ripresa e restituzione grafica dei ruderi; questa parte, curata dal prof. Inzerillo e dagli ingg. Pizzurro e Quattrocchi, presenta la descrizione molto dettagliata del procedimento adottato e dello svolgimento e dell'analisi delle attività di ripresa; il testo, molto minuzioso e preciso (p. es. p. 168; ora di inizio dei lavori